

Richard Butler, l'inviato di Annan, è ripartito per New York con 24 ore di anticipo

Onu-Irak: riscoppia la lite

Gli ispettori lasciano Baghdad

Mosca e Parigi preoccupate: fermiamo la crisi

BAGHDAD Richard Butler, capo della speciale commissione dell'Onu incaricata di verificare il disarmo in Irak (Unscorm), se ne è andato da Baghdad sbattendo la porta: a causa della mancanza totale di progressi, ha cancellato due incontri che aveva in programma con il vice premier iracheno Tarek Aziz ed è ripartito con 24 ore di anticipo per New York. Parlando con l'agenzia irachena Ina prima di lasciare Baghdad, Butler ha detto che ora «è importante che la questione non venga drammatizzata, lo stesso eviterò di usare la parola crisi». Ma di fatto di crisi si tratta. I segni della burrasca erano apparsi già l'altro ieri, quando dopo un primo incontro con Butler, Aziz aveva accusato l'Unscorm di usare nuovamente «giochetti e trucchi» per prolungare le sanzioni imposte all'Irak nel 1990. Il secondo colloquio della giornata è poi terminato poco dopo esser iniziato. Butler e Aziz sono rimasti arroccati ognuno sulla propria posizione: il primo chiedeva una accelerazione nelle ispezioni ai siti sensibili; il secondo ribadiva che l'Irak ha ormai adempiuto a tutte le

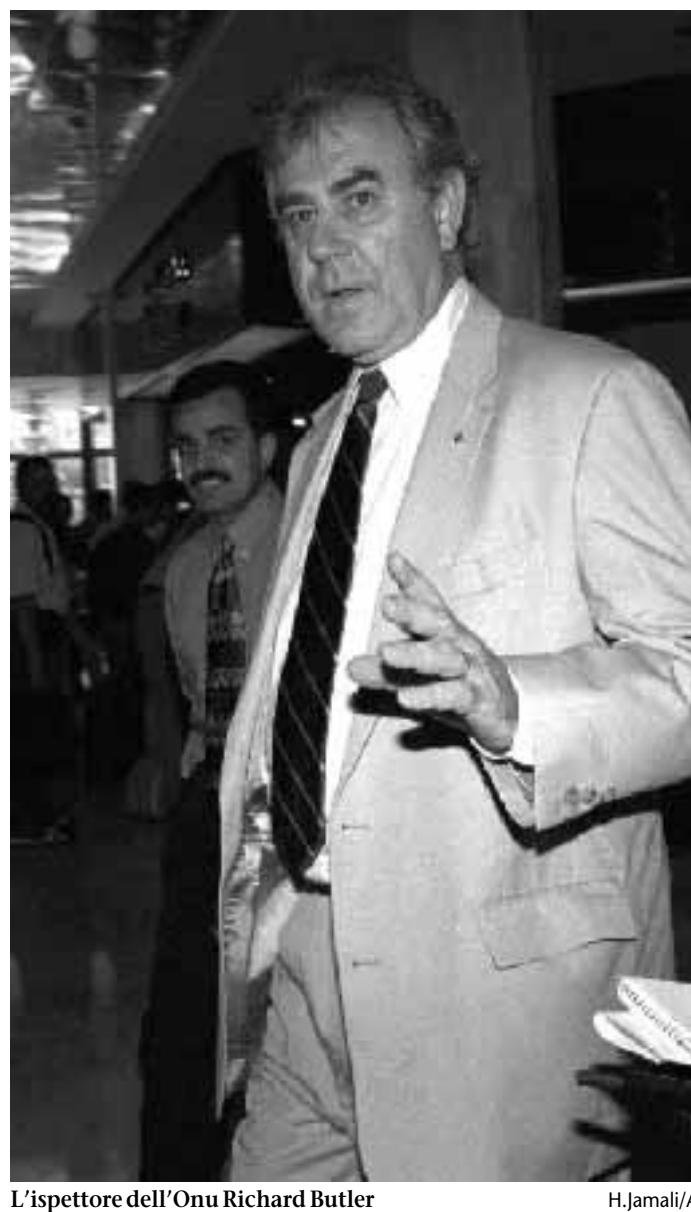
richieste formulate dall'Onu alla fine della guerra del Golfo (1990) ed è giunto il momento di revocare le sanzioni. Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, che a febbraio è riuscito a scongiurare in extremis un attacco all'Irak dopo incontro faccia a faccia con il rais Saddam Hussein, ha espresso la speranza che questa tensione sia «un sughiozzo». «Spero - ha detto - che sia possibile continuare a lavorare e che questo sia solo un grande sughiozzo, ma un sughiozzo che può essere curato. Spero». A giugno Butler aveva stabilito con le autorità irachene un programma di lavoro da completare entro agosto che lo aveva reso molto più fiducioso. «La luce in fondo al tunnel - aveva detto - è oggi molto più visibile». Quel lavoro non è stato però fatto e la settimana scorsa Butler ha detto che Baghdad ha rifiutato di consegnare documenti di 10 anni fa su munizioni usate nella guerra Irak-Iran del 1980-88. I documenti, secondo Butler, sono relativi a testate utilizzabili per armi chimiche. Sempre giorni fa, la Russia ha presentato una risoluzione all'Onu

per chiudere un capitolo della contesa con l'Irak affermando che Baghdad si è ormai disfatto delle sue armi nucleari. Cina e Francia appoggiano l'idea ma gli Usa sono contrari e se la risoluzione arriverà ai voti Washington potrebbe porre il veto. Il fallimento della missione Butler era comunque nell'aria a Baghdad. Il giornale al-Jumhuriya ha definito l'Unscorm il «grande alleato degli Usa» contro l'Irak, mentre il ministero della sanità ha detto che ogni giorno 50 bimbi muoiono per denutrizione o mancanza di medicine. A Baghdad osservatori ritengono inevitabile una nuova crisi tra Onu e Irak ma gli sviluppi, anche per lo scandalo sexygate che distrae il presidente Usa, sono del tutto imprevedibili.

Mosca ha reagito con prudenza all'interruzione delle ispezioni dell'Onu agli arsenali di Baghdad, ma non senza rivolgere un monito a «non far salire la tensione attorno all'Irak». Il portavoce del ministero degli esteri russo Vladimir Rakhmanin, citato dall'agenzia Interfax, ha detto di non avere sufficienti infor-

mazioni per commentare la decisione del capo degli ispettori dell'Onu Richard Butler di sospendere i controlli in Irak. Ha tuttavia aggiunto che la Russia raccomanda «di non far salire la tensione» e ritiene «di cruciale importanza non accentuare la pressione intorno all'Irak e contribuire invece a far proseguire la sua normale collaborazione con la commissione dell'Onu per la piena attuazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza».

Anche la Francia si è detta «preoccupata» per le indicazioni del capo della commissione speciale dell'Onu incaricata del disarmo iracheno (Unscorm), Richard Butler, «sull'assenza di progressi nelle discussioni con l'Irak». «Attendiamo da parte sua più ampie informazioni - ha dichiarato il portavoce del ministero degli esteri francese, Anne Gazeau-Secret - quando farà il suo rapporto al Consiglio di sicurezza, domani 6 agosto a New York». «Ricordiamo - ha aggiunto - che una buona cooperazione fra l'Unscorm e l'Irak è necessaria e indispensabile per togliere le sanzioni imposte».



L'ispettore dell'Onu Richard Butler

H.Jamali/Ap

Attentati in Colombia: 40 morti

È salito ad almeno 40 il numero delle vittime dell'offensiva che la guerriglia colombiana ha scatenato in dieci dei 32 dipartimenti del paese nelle ultime 24 ore. A mano a mano che le notizie degli attentati giungono a Bogotá, radio e televisione aggiornano il bilancio delle vittime che, oltre ai morti hanno causato anche una cinquantina di feriti. L'Esercito di liberazione nazionale (Eln) e le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) sono passate all'attacco nell'ambito di un piano predefinito, si è appreso da fonte ufficiale, alla realizzazione del quale hanno partecipato numerose colonne di guerriglieri, che hanno utilizzato armi tradizionali, razzi, dinamite e varie auto-bomba. L'attacco più audace, in cui è stata usata un'autobomba, è avvenuto contro la sede della quarta Brigata a Medellín, dove sono morte almeno sette persone. Combattimenti anche a Jaguas.

Non è servito far saltare le dighe: le piogge continuano ad ingrossare lo Yangtze

La Cina travolta dalle inondazioni

Milioni di persone lasciano le case

E oggi dal sud s'abbatte sul paese il tifone «Otto»

PECHINO Mezza Cina affoga sotto l'acqua mentre il paese attende un tifone dal sud che aggiungerà morti a morti, distruzioni e distruzioni. La situazione delle inondazioni è sempre più drammatica a causa della piena dello Yangtze, il fiume Azzurro, il primo del paese, il terzo del pianeta con i suoi oltre seimila chilometri di lunghezza. Le piogge non accennano a diminuire mentre sotto la spinta delle acque si è rotta una diga e cominciano a cedere gli argini eretti a difesa delle popolazioni intorno al fiume. Finora i morti sono stati oltre mille mentre i senzatetto hanno superato la cifra di 17 milioni. Il lavoro di prevenzione è minacciato soprattutto nella provincia centro-orientale di Hubei, dove si trova la città di Wuhan, un grosso centro industriale con 7 milioni di abitanti.

Secondo l'agenzia Nuova Cina le acque dello Yangtze potrebbero uscire dagli argini di terra e pietre in 3.200 punti, e in 1.800 di questi c'è il rischio che si verifichino danni rilevanti. In Hubei il livello del fiume era cresciuto di altri due centimetri in 24 ore, giungendo a un'altezza di 29,07 metri. Uno straripamento presso Wuhan avrebbe conseguenze economiche catastrofiche. I morti, in questi ultimi giorni, in questa area, sarebbero diverse centinaia, e tra questi vi sarebbero quasi un'intera compagnia di soldati



inviati sabato scorso a rafforzare una diga sul fiume. I soldati - ha confermato un funzionario locale, mentre le autorità hanno smentito - sono stati spazzati via dalle acque, insieme a decine di volontari del posto, quando la barriera, situata 70 km a nord di Wuhan, ha ceduto. Una gigantesca ondata ha portato via circa 200 persone. Quando le acque dello Yangtze

avevano cominciato ad alzarsi pericolosamente, la gente del luogo ha chiesto di abbandonare il terrapieno, ma un responsabile del dipartimento per la prevenzione delle inondazioni avrebbe dato ordine di restare sul luogo, scrive il Centro informazioni per i diritti umani in Cina, che ha sede a Hong Kong. Soltanto nella tarda sera di sabato è venuto l'ordine di sgomberare, ma troppo tardi: l'ondata ha travolto tutto.

La televisione cinese ha detto che oltre due milioni di persone sono attualmente impegnate a lottare contro le piene lungo le principali dighe dello Yangtze, ma non ha fatto cenno alla situazione nell'Hubei. L'agenzia Nuova Cina riferisce che nel Sichuan (sud-ovest) le inondazioni hanno causato 20 morti, due dispersi e 370 feriti, la distruzione di circa 6.500 case e l'allagamento di 22.500 ettari di terreno coltivato.

Un'altra calamità sembra intanto annunciarsi: un tifone previsto a est

entro oggi, che combinato con l'azione delle forti piogge abbattutesi per settimane sul corso superiore dello Yangtze e sui suoi affluenti potrebbe arrecare ulteriori danni alle aree attraversate dal fiume.

Dopo aver paralizzato il traffico aereo e navale a Taiwan il tifone «Otto» giungerà, secondo gli esperti, sulle regioni della Cina sud-orientale, mentre in Corea del Sud che in Giappone le piogge hanno gonfiato i fiumi e provocato inondazioni, costringendo migliaia di persone ad abbandonare le loro case. «Otto», che è passato sul lato orientale di Taiwan con punte di 108 km all'ora, rovesciando su Taichung una pioggia torrenziale, invetera la provincia cinese di Fujian, proseguendo verso le aree settentrionali, percorse dallo Yangtze in piena, che in questi giorni sta minacciando le città dell'Hubei.

A Seul le piogge, le più violente degli ultimi 27 anni, hanno allagato due stazioni della metropolitana, che hanno dovuto sospendere le corse, e hanno creato seri problemi alla popolazione. Solo feriti lievi il bilancio della giornata, ma ancora si cercano i corpi di 39 scomparsi. Mentre le violente piogge cadute sul Giappone centro-settentrionale hanno allagato 14 mila abitazioni. Nel paese di Sakami, 350 km a nord di Tokyo, 9.700 abitanti sono stati evacuati.

Ma gli Usa invitano Kabila al dialogo

Congo in rivolta

Il governo annuncia il pugno di ferro

KINSHASA. Si estende il conflitto in Congo ex Zaire. Nonostante che ieri il portavoce della Casa Bianca abbia annunciato che gli Usa stanno «incoraggiando il presidente Kabila a cercare di dialogare con tutti i segmenti della società congolese per tentare di risolvere i contrasti etnici venuti alla superficie negli ultimi giorni» e per evitare «una degenerazione del conflitto», ieri sera il governo della Repubblica democratica del Congo ha annunciato in un comunicato della radio che sta preparando una «risposta energica» in seguito alla «aggressione» del Ruanda contro il suo territorio.

La rivolta dei soldati banyamulenge (tutsi di origine ruandese) contro il governo congolese ieri è divampata ed ha superato i confini della regione orientale del Kivu, arrivando fino a Kitona, sede di un'importante base militare. Nella capitale Kinshasa gli uomini del presidente Laurent Desiré Kabila hanno risposto arrestando centinaia di persone, tra cui intere famiglie, donne e bambini, tutte di etnia tutsi. E il governo, attraverso il ministro della Giustizia Mwenze Kongolo, ha accusato apertamente il Ruanda di aver invaso il Kivu, «inviando molti soldati con armi pesanti» ad aiutare i ribelli. Tutta la regione strategica del Kivu è in fiamme, anche se nessuna agenzia ha diffuso un

bilancio dei combattimenti: non esistono fonti indipendenti e nessuno dei contendenti ha ammesso perdite, né feriti né morti. Ma scontri sono segnalati in tutte le principali località del Kivu, compresa Kisangani, terza città del paese. Discordanti le informazioni sull'andamento dei combattimenti: secondo il governo di Kinshasa «i soldati fedeli al presidente continuano a combattere» e «tengono le posizioni»; secondo i ribelli Bukavu e Goma sono ormai sotto il loro controllo, come pure gli aeroporti delle due località. Mentre ieri mattina fonti governative dichiaravano di aver ripreso il controllo su Bukavu. A Goma, poi, i ribelli hanno sequestrato un aereo (non si sa se vi fossero passeggeri a bordo né il numero dei «pirati dell'aria») e hanno costretto il pilota ad atterrare su una pista nei pressi della città di Kitona.

In primo piano, ieri, anche il Sudafrica, dove si trova il ministro degli Esteri congolese Bizima Karaha, di origine tutsi banyamulenge, accompagnato da altri funzionari governativi tra cui il ministro incaricato per gli Affari presidenziali Deogratias Bugera, anche lui tutsi. Secondo fonti sudafricane il gruppo di politici congolese non intenderebbe tornare in patria «fino a quando il presidente Kabila non porrà fine agli arresti indiscriminati».

Spensi la sigaretta ed uscì dal club. Era l'alba.

(Il grande jazz alla festa: gratis)

28 agosto - 1 settembre
Ray Mantilla sextet
2 - 4 settembre
Steve Grossman quartet
5 - 6 settembre
Steve Lacy quartet
7 settembre
Nicoletta Manzini quartet
8 settembre
Michel Petrucciani piano solo
9 - 12 settembre
Cedar Walton trio
13 - 14 settembre
Rene' Ureger trio
16 - 19 settembre
Tributo a Gershwin
20 - 21 settembre
Hengel Gualdi quartet

Festa Nazionale de l'Unità '98. Bologna, parco nord dal 28 agosto al 21 settembre